

ISPETTORIA S. LUIGI GONZAGA
RECIFE — BRASILE NORD

.....

Recife, 20 luglio 1955

Carissimi Confratelli

Una tomba si apre nella nostra Ispettorìa, e, questa volta, per accogliere il corpo esanime del nostro carissimo confratello, professo perpetuo,



Sac. Lorenzo Gatti

di anni 73

Veramente possiamo affermare che la morte é stata benedetta, e desiderate le zolle che ospitano i resti mortali di Don Lorenzo. Lo notammo nel momento in cui ci separammo in occasione della mia partenza per le missioni. Troppi erano i tormenti che lo facevano agonizzare di una agonia lenta e pesante, che sebbene non si traducesse in lamenti, tuttavia si imprimeva profondamente nelle contrazioni del volto

sempre piú pallido, cadaverico. Aspettava la morte, come si aspetta um premio. E la morte venne, premio di una vita lunga e laboriosa, al servizio esclusivo di D. Bosco. Gli era accanto il confratello, cui piú di una volta aveva raccomandato che non l'abbandonasse nell'ora estrema. Gli facevano corona le buone figlie di Sant'Anna che durante il lungo periodo della sua degenza, gli furono madri dedicate e buone, raccogliendo sempre

dalle sue labbra un sorriso di ringraziamento per ogni minimo favore, ed un esempio costante di rassegnazione e spirito di sacrificio.

Visse così i suoi tre ultimi anni, minati dal male che non perdona, sentendo le carni rîsse lentamente, irrimediabilmente; volendo alle volte fuggire alla realtà... che non perdona. Immaginavamo che la sua morte sarebbe stata come lo schiantarsi di un albero gigantesco che sparge intorno l'eco profonda del suo frastuono, e fu, invece, l'addormentarsi lento del fringuello in grembo al nido. E noi, curvati sulla sua tomba rivediamo il suo passato così pieno di operosità, così pieno di D. Bosco, e ne siamo orgogliosi.

D. Lorenzo era nato nel distretto di Bruni, Municipio di Murazzano nel Mondovì, il 12 febbraio del 1882. Fu suo padre, Giuseppe Gatti, e sua genitrice, Donna Margherita Gatti; Cristiani temprati alla scuola delle Alpi, da cui traggono il carattere adamantino. Fece i primi studi nel paesello natio ed il corso medio a Torino, dai salesiani, dal 1897 al 1900, nella casa di Ivrea. Fece il noviziato a Foglizzo, ove ricevette l'abito talare dalle mani del venerando successore di D. Bosco, D. Michele Rua l'11 gennaio 1901. Al termine del noviziato rimase nella stessa casa di Foglizzo per il primo anno di Filosofia indi seguì per Valsalice per terminare la sua formazione umanistica. Nel 1902, terminati gli studi filosofici domandò di andare in missione. Ha solo vent'anni, quando i sogni cominciano a svanire e si pensa seriamente all'avvenire. D. Lorenzo vide chiaro il suo futuro apostolato, quando saliva sulla nave che gonfiava le vele verso il Brasile, scendendo a Bahia nel 1903. Quivi rimase un lungo periodo di tempo facendo allo stesso tempo il suo tirocinio e studiando teologia. Situazione spiegabile solo per la mancanza di personale e per l'eroismo dei nostri primi confratelli.

Il 21 dicembre del 1907 sale i gradini dell'Altare dopo aver ricevuto l'unzione sacerdotale dalle mani di S. Ecc. Mons. Gerolamo Silva, arcivescovo primate di Bahia. Nella stessa casa rimane fino all'anno 1932 passando per tutte le cariche fino ad assumere la direzione del collegio. Nel 1933 lo troviamo nella casa di Manaus, come direttore. Nella capitale dell'Amazzonia resta fino al 1937, anno in cui è nominato direttore del Collegio Nostra Signora del Carmine, indi rettore del Seminario nella stessa città di Belém, capitale dello Stato del Gran Pará. Nel 1948 lascia il seminario, passando nella casa di Recife come economo ispettoriale. Solo un anno, pieno di mille disagi e di mille occupazioni, fra Santuario, cooperatori, scuole e prediche in cui il nostro confratello poté mettere a servizio del suo zelo l'intelligenza lucida ed una cultura acquistata con

lo studio profondo ed assiduo. Nel 1950 la casa di Juazeiro aveva bisogno di un Direttore come D. Lorenzo. I superiori non esitarono. Risorge la tempra piemontese di D. Lorenzo, umile ed ubbidiente si dirige verso la terra adusta del Ceará, ove lascerà, col sudore delle sue giornate assorbite da svariate faccende, e le vigilie di notti insonne per poter attendere fedelmente alle sue occupazioni, l'ultimo lembo della sua salute che gli anni ed un cancro secreto andavano minando lentamente.

Nel 53, D. Lorenzo dovette trasportarsi alla casa di Recife per curare la sua malferma salute "Cosa da niente, — diceva. — Questione di pochi giorni..." E non sapeva che non sarebbe più ritornato alla sua casa. E non sapeva che i suoi giorni erano contati. Cercò al principio una reazione naturale contro l'inerzia a cui la malattia lo avrebbe portato fatalmente, e chiese un'occupazione. L'ospedale Portoghese aveva bisogno di un cappellano. D. Lorenzo allora fece di quel luogo di dolori la sua nuova casa, dalla quale uscì per essere accompagnato al cimitero, il 20 aprile del 1955.

Carissimi confratelli.

Ripassando con la mente le molteplici attività del nostro estinto, sentiamo più profondo il vuoto lasciato dietro di sé. Era un'albero frondoso di fiori e di frutti, dal tronco gigante, temprato al fragor delle tempeste, che alla sua caduta lascia un vuoto immenso che non si coprirà sì facilmente. Il suo aspetto, un tanto severo, si illuminava sotto due occhioni limpidi ed intelligenti che sapevano conquistare la simpatia di quanti lo avvicinavano. La sua grande carità, posta alla prova specialmente nell'ultimo periodo del suo direttorato, lo faceva così dimentico di sé che sembrava un groviglio di disordine. Non aveva tempo di pensare a sé. La carità lo assorbiva. Era l'apostolo vero che si attira pel mondo gridando "La carità di Cristo m'invade"... Risultato di pietà profonda questo suo zelo che lo porterà di tappa in tappa fino alla tomba. Dice D. Bosco che in fin di vita si raccoglie il frutto delle buone opere. Potremmo dire che le ultime manifestazioni della vita sono la sintesi di tutta la vita. Sono la raccolta, in opere, delle opere di un'intera esistenza. E fu così del nostro D. Lorenzo. Lo zelo, la sete di anime durante il periodo di degenza furono il riassunto di tutta la sua vita. Trascinandosi, o trascinato a stento al capezzale degli ammalati quando, notte alta, viveva solo il rantolo del moribondo, noi ci saremmo domandati quale dei due sarebbe morto prima... e D. Lorenzo alzava la mano e benediceva, ed assolveva, e confortava... e poi si raccoglieva al letto del suo dolore, senza un lamento, senza neppure un gemito. Le suore che lo assistevano, si meravigliava-

vano come potesse sopportare tanti dolori e così acerbi, senza dimostrarlo senza neppure una parola, "tanquam agnus", sotto il peso della croce che portava profondamente rassegnato. Una volta la suora infermiera, notando, da qualche gesto e dal sangue perduto che dovevano essere più acuti i dolori, gli applicò un'iniezione di anestetico, a sua insaputa. Il cessare immediato dei dolori fecero sospettare dell'accaduto e chiamò immediatamente l'infermiera. E, certificato di quanto aveva praticato, la rimproverò, chiedendo che non più si permettesse siffatto gesto. Mi sembra udirlo, al pari di Gesù: "Il calice che il Padre mi diede a bere, forse non lo berrò?" E lo sorbì fino all'ultima feccia. La messa, l'unica cosa che lo prendeva alla terra e lo univa al Sacerdote Eterno, non la poté più celebrare. Le forze andarono deperendo sempre più. Consocio del male, fece chiamare il confessore e lo pregò che lo preparasse al gran passo. Ed aggiunse: "Mi rinnovi molte volte l'indulgenza plenaria e non mi abbondoni..." L'ultimo giorno di questa terra fu calmo e raccolto. Solo quando il sacerdote terminò la lettura delle preghiere degli agonizzanti, recitate a sua ri-

chiesta egli aggiunse: "In manus tuas Domine, commendo spiritum meum... Ricevete, o Signore, la mia vita. Accetto ed offro la distruzione del mio corpo come espiazione dei miei peccati ed omaggio alla vostra divina giustizia..." Le forze si spengono lentamente e chiude gli occhi in pace!

Non una contrazione. Non un lamento. Sereno, come una lampada cui manchi l'olio, reclina la testa in braccio all'eternità. E la crediamo felice, perché punto finale di una vita piena di meriti.

Tuttavia la carità fraterna che ci avvince in vita, ci stringe ancora ai nostri cari defunti. Perciò, sulla tomba che ora si apre nella nostra ispettoria, vi prego, carissimi confratelli, vogliate depositare i fiori delle vostre preghiere, ricordando anche questa immensa ispettoria e chi si professa,

Vostro affmo. Confratello

D. Paz Ladislao
Ispettore

ISPETTORIA S. LUIGI GONZAGA
RECIFE — BRASILE NORD